

L'INCONTRO Si è parlato di Covid e di futuro nella quinta commissione del Comune presieduta da Padovani

«Non ci libereremo dal virus E noi dovremo essere pronti»

Gli esperti concordano sulla necessità di un rinnovamento della sanità anche a livello locale
L'infettivologo Concia: «Potenziare medicina territoriale e dipartimenti di igiene pubblica»

Luca Mazzara

luca.mazzara@larena.it

●● Una futuro in cui per forza di cose dovremo convivere con il coronavirus. Con la necessità quindi di contrastarlo con una sanità diversa nonostante il grandissimo lavoro svolto a livello locale e nazionale, ma che sia ancora più attenta al territorio e con la capacità di raggiungere anche le zone più critiche.

Sono solo alcuni dei temi di cui si è discusso durante la quinta commissione del Comune di Verona Sanità che aveva come argomento «Covid 19 passato presente futuro» presieduta da Gianmarco Padovani, con l'intervento di tre esperti: l'infettivologo Ercole Concia, il pneumologo Claudio Micheletto e Massimo Valsecchi, ex direttore del dipartimento di Prevenzione dell'Usl 20. «In Italia la situazione è abbastanza buona, il dato dei contagi è in diminuzione, quello dei morti cala ma più lentamente. Fa rabbia il fatto che questi morti avrebbero potuto essere evitati con il vaccino», il pensiero del professor Concia che ha ricordato poi i quasi 500 operatori morti a livello nazionale anche a causa della mancanza di dispositivi di protezione adeguati.

«Oggi in Italia abbiamo circa il 73 per cento di vaccinati, ma bisogna intervenire an-

che nei Paesi del terzo mondo, come in Africa, altrimenti non ce ne liberemo mai». La convivenza forzata con il virus anche futura sembra quasi una certezza. «Il virus molto probabilmente diventerà endemico come l'influenza, non dobbiamo chiederci se ci saranno altre pandemie ma come affrontarle quando arriveranno, è un dato certo che arriveranno».

Sul territorio Secondo Concia la ricetta giusta ha alcuni ingredienti fondamentali: «una nuova medicina territoriale, il potenziamento dei laboratori di microbiologia e quello dei dipartimenti di igiene pubblica, una maggiore integrazione tra ospedale, università e territorio, che tra l'altro a Verona funziona molto bene. Ricordo che il Recovery fund destina sette miliardi alla sanità, e sono in divenire due cose importanti: cambierà l'approccio al medico di base con case di comunità che riuniranno anche infermieri, assistenti sociali e altro personale, e si punterà sugli ospedali di comunità, strutture a gestione prevalentemente infermieristica da 20 a 40 posti letto». Su una linea di pensiero comune è anche Massimo Valsecchi. «La sanità italiana ha retto abbastanza bene all'urto che ha subito, ma la pandemia ha evidenziato anche degli errori da non ripetere in futuro»,

la sua analisi condivisa con i consiglieri comunali scaligeri, «la grande mortalità di medici e infermieri è stata anche dovuta alla mancanza di dispositivi di protezione, quando invece c'era anche un piano predisposto in Regione per lo stoccaggio di tute protettive. L'altro limite grave è l'impoverimento di risorse umane negli ultimi anni, i dipartimenti di Prevenzione sono collassati velocemente ma per fortuna il Veneto ha retto. A Verona però manca un responsabile di Igiene pubblica, è in corso un bando per 23 medici che daranno una grossa mano».

Nelle zone più carenti Secondo Valsecchi bisogna puntare sulla medicina territoriale. «C'è una situazione drammatica, con più di 100 zone con carenza di medici di base, con il Recovery fund spero ci sia una svolta decisiva, spostando il focus dalle strutture ospedaliere a quelle territoriali. I soldi ci sono e vanno spesi bene e saranno importanti anche le scelte a livello locale: i sindaci dei diversi Comuni diano priorità a riunire medici e personale infermieristico per servire quelle zone che ne sono carenti, ad esempio montagna o periferie, valutando un nuovo equilibrio per ricollocare risorse nei luoghi più scoperti e disagiati da questo punto di vista». ●

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9511



IL DIRETTORE DI PNEUMOLOGIA

«Il rimorso più grande per chi è rimasto fuori»

Una prova durissima. Per il suo reparto, per tutto l'ospedale. Ma in modo particolare per medici e infermieri, costretti a turni massacranti e a lavorare in una condizione psicofisica difficilissima. Claudio Micheletto dirige l'unità di Pneumologia a Borgo Trento e ricorda il periodo in cui la pandemia era ai suoi massimi livelli. «Avevamo ottanta posti letto dedicati esclusivamente alla cura delle polmoniti da Covid, era il reparto più grande dell'ospedale e tra i maggiori in Italia», ricorda Micheletto, «ma l'intero sistema veronese era messo a durissima prova con 280 ricoverati, vi dico solo che abbiamo pazienti ricoverati dallo scorso novembre ancora con noi con difficoltà a respirare», le sue parole ai consiglieri comunali della quinta commissione di palazzo Barbieri. «Il rimorso più grande è per quelli che abbiamo lasciato indietro chiudendo anche il Pronto soccorso, per quanto riguarda i malati di Covid non posso che fare i complimenti invece ai miei medici e infermieri, sono stati eccezionali. In autunno però dovremo riuscire a tenere basso il numero di chi arriva in ospedale per preservare la possibilità di curare chi ha bisogno per altre patologie, e questo si può fare soltanto con il vaccino». Spiegando poi come ad tutt'oggi non esista un farmaco specifico contro il Covid e dando una panoramica molto precisa su farmaci e terapie usati nei



Claudio Micheletto

diversi casi. «Qui a Verona siamo riusciti a salvare molte persone anche gravi, grazie ad un lavoro di squadra eccezionale e disponibilità di macchinari all'avanguardia come quelli per la circolazione extracorporea», le parole del direttore di Pneumologia che poi guarda al domani. «Spero che tutto serva per il futuro, come il capire che la mascherina in ospedale serve e che gli stessi ospedali vanno frequentati meno da personale esterno, con orari di visita rivisti e un adeguato ricambio d'aria nelle stanze, possibilmente singole. Oltre naturalmente ad un adeguato bilanciamento tra ospedale centrale e territorio. C'è grande carenza di medici ma quest'anno sono state bandite in Italia diciottomila borse di studio di specializzazione, questi numeri dovranno essere mantenuti anche in futuro». **L.M.**



Borgo Trento Il reparto di Terapia intensiva, a lungo sotto pressione durante la pandemia